Anno 98 Numero 37

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

LA STAMPA

Giovedì 13 Febbraio 1964

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. Necrologi L. 600, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%.
Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3.5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia nmk. 0,60; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. L. 60; *Libia pias. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Animate discussioni sulla disciplina dei consumi

Oggi il Consiglio dei ministri esamina le questioni economiche

Al primo punto dell'ordine del giorno tre disegni di legge per l'agricoltura: riordino delle strutture fondiarie, modifiche ai contratti di mezzadria, finanziamento agli enti di sviluppo - Quindi saranno studiate le misure per far fronte alla congiuntura - Ieri i titolari dei dicasteri interessati hanno avuto una lunga riunione e tornano ad incontrarsi stamane

Spendere o risparmiare?

Il ministro delle Finanze on. Roberto Tremelloni ha dichiarato ieri che la politica fiscale italiana tende in questo momento all'obbiettivo di « contenere » i consumi eccedenti la capacità di offerta, cioè di produzione, del paese. Consumando si più di quanto il paese possa offrire, si influenza negativamente la bilancia dei pagamenti, ed è perciò che il ministro delle Finanze si propone di usare gli strumenti fiscali a propria disposizione per frenare i cosiddetti consumi non necessari, o superflui: « *Spostare una parte di oneri tributari verso tali consumi* — ha detto il ministro per illustrare il proprio programma — *e facilitare invece, nei limiti delle esigenze di gettito fiscale, le condizioni che rendono possibile una politica di risparmio, investimenti e produzione* ».

Per favorire la produzione, in altri termini, il nostro governo tenta di contenere o comprimere i consumi, cominciando ovviamente da quelli generalmente definiti non necessari o superflui. A questo identico scopo di favorire la produzione, il governo americano ha viceversa annunciato che le imposte federali saranno ridotte per un ammontare di qualche miliardo di dollari. Pagando meno tasse, i cittadini avranno a disposizione più denaro da spendere in maggiori consumi e questi spingeranno la produzione a più alto livello, nell'interesse dell'economia del paese. In America, il dovere civico è consumare di più; in Italia, al contrario, è consumare di meno.

Quando a un giornale accade di registrare contemporaneamente notizie parallele di tale contraddittoria natura, (come è accaduto a *La Stampa* nel suo numero di ieri, in prima pagina nell'informazione di Arturo Barone sul convegno romano a Palazzo Altieri fra i ministri finanziari della Comunità economica europea, e in terza pagina in una corrispondenza di Nicola Adelfi da New York) il lettore può avere l'impressione di trovarsi di fronte a due diverse ricette tanto profondamente contrastanti fra loro da far escludere che possano essere esatte o appropriate ambedue: o sbagliano i ministri italiani a procurare la riduzione dei consumi, o hanno torto gli americani a cercare di espanderli. In realtà, a dispetto delle apparenze di una logica superficiale, hanno ragione gli uni e gli altri.

Gli americani hanno ragione, a proseguire l'aumento dei consumi, ne hanno anzi bisogno, perché il ritmo e le capacità di produzione di un'economia industriale come la loro, da lungo tempo fondata su larghissime basi, hanno oramai superato il fabbisogno interno: per conseguenza, esprimendoci in termini di formule scolastiche, poiché l'offerta sul mercato americano supera oggi la domanda, è necessaria una politica di stimoli e incentivi al consumo. Se si vuol mantenere l'equilibrio economico bisogna incoraggiare le famiglie — anche mercé la manovra fiscale — ad acquistare oltre il necessario anche il duplicato del necessario e, in più, il superfluo.

All'opposto, in Italia la domanda ha superato l'offerta, l'espansione dei consumi ha battuto l'incremento produttivo, cosicché la manovra fiscale deve agire in senso contrario per scoraggiare — non tanto le « famiglie » intere al loro livello medio, quanto i privilegiati — dall'acquistare ciò che sia non proprio necessario. Certamente è difficile distinguere, in teoria, tra il necessario ed il superfluo, e la scelta dei consumi da colpire per legge è fra le più delicate e più soggette alla possibilità di errori: ma è all'atto pratico che già lo stesso consumatore deve fare le sue scelte, ed aiutare il legislatore nell'orientamento, ed anzi prevenirlo, ridimensionando i propri consumi, graduando le proprie esigenze, riducendo le spese.

L'idea finale di un'economia produttiva non è davvero la riduzione dei consumi, bensì l'aumento. L'aumento, tuttavia, è possibile e conveniente solo se accompagnato da un parallelo incremento della produzione che a propria volta è possibile solo se preceduto da un aumento del risparmio e quindi dell'investimento. In Italia, purtroppo, questa catena di condizioni e conseguenze non è ancora arrivata all'ultimo suo anello « americano », cioè la larga disponibilità di beni che consente la dilatazione dei consumi, e in questa situazione è necessario che gli italiani non si lascino andare alla fretta precipitosa di bruciare i tempi, le tappe della ricostruzione e costruzione dell'economia nuova nazionale.

Molti traguardi ai quali aspiriamo sono purtroppo — ma logicamente — ancora lontani. Non crediamo di poterli raggiungere in anticipo attraverso scorciatoie pericolose: indulgere oggi all'espansione dei consumi, senza aver prima accumulato quel risparmio che solo può assicurare un adeguato incremento e l'opportuno rinnovamento delle strutture produttive, significherebbe mangiarsi le sementi invece di impiegarle per il futuro raccolto.

Vittorio Gorresio

I ministri Colombo, da sinistra, Preti e Giolitti ieri durante la riunione con i sindacalisti rappresentanti dei dipendenti statali (Telefoto « Associated Press »)

Le tesi dibattute

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 febbraio.

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani pomeriggio alle ore 17. Si occuperà, certamente, dei tre disegni di legge predisposti nelle scorse settimane dal ministro Ferrari Aggradi e riguardanti, rispettivamente, tre punti del programma agricolo del governo Moro: 1) riordino delle strutture fondiarie e sviluppo della proprietà coltivatrice; 2) modifiche al regime vigente del contratto di mezzadria; 3) finanziamento (per 30 miliardi) degli enti di sviluppo.

Meno certo, sebbene probabile, è che il Consiglio si occupi di provvedimenti congiunturali. Stamane ha avuto luogo a Palazzo Chigi la riunione ristretta dei ministri, preannunciata ieri; presieduta da Moro, vi hanno partecipato il vice presidente del Consiglio Nenni, i ministri Giolitti (Bilancio), Colombo (Tesoro), Tremelloni (Finanze), Ferrari Aggradi (Agricoltura), Bo (Partecipazioni statali), Bosco (Lavoro), Mattarella (Commercio estero), Reale (Giustizia), nonché il governatore della Banca d'Italia Carli.

Dell'andamento della riunione odierna nulla si è saputo ufficialmente; il fatto che una riunione identica, con gli stessi partecipanti, avrà luogo nella tarda mattinata di domani (dopo la seduta comune di deputati e senatori a Montecitorio per l'elezione d'un membro del Consiglio Superiore della Magistratura), lascia fondatamente supporre che non si sia ancora pervenuti ad un accordo definitivo.

Altrettanto fondata — considerando che la nuova riunione ristretta avrà luogo poche ore prima della seduta collegiale del governo — sembra però l'impressione che Moro intenda stringere i tempi. Se un accordo sarà stato raggiunto, anche solo di principio, il Consiglio dei ministri potrà essere invitato a pronunciarsi domani stesso. Qualora tutto procedesse senza intoppi, non sarebbe esclusa una nuova convocazione del Consiglio per venerdì o sabato per varare i provvedimenti nella loro formulazione tecnica esecutiva.

E' questo, peraltro, un calendario piuttosto ottimistico; lo è almeno a giudicare dalle voci che ancora stasera non dànno per unanimi certe scelte fondamentali. Giolitti, e in genere i socialisti, proporrebbero inasprimenti fiscali sulla motorizzazione e rallentamenti nella costruzione di autostrade; insisterebbero, viceversa, per uno sforzo più deciso nel campo dell'edilizia popolare e della viabilità ordinaria. Secondo le stesse fonti, Colombo sarebbe poco entusiasta di misure energiche per rallentare la domanda di autoveicoli. Nessuno è però in grado, stasera, di controllare l'esattezza di queste informazioni.

ar. ba.

Johnson riceve Douglas Home

Il primo ministro inglese Alec Douglas-Home, a sinistra, è accolto dal presidente americano Lyndon Johnson ieri al suo arrivo in elicottero a Washington (Telefoto « Associated Press » - Vedere a pagina XIV il servizio del nostro corrispondente)

Colloquio tra Franco e don Carlos Il fidanzato di Irene sarà re?

Dal 1947 la Spagna è una « monarchia cattolica, sociale, rappresentativa » - La legge prescrive che, alla morte del capo del governo, gli succeda un principe di sangue, che salirà sul trono - Tra Carlos di Borbone e don Juan (figlio dell'ultimo sovrano spagnolo), Franco avrebbe scelto il primo

(Dal nostro inviato speciale)
Madrid, 12 febbraio.

Don Ugo Carlos di Borbone-Parma è stato ricevuto oggi in udienza speciale dal generale Franco. Il Capo dello Stato spagnolo ha seguito passo passo le vicende sentimentali di Irene e Carlos, o, almeno, ha lasciato che lo si dicesse in giro; sembra addirittura che proprio dietro suo consiglio don Carlos abbia modificato l'iniziale linea di condotta, rinunciando a pretendere che il Parlamento olandese consentisse alle nozze di Irene. In parole povere, si sarebbe fatto presente al giovine Borbone come gli convenisse sperare nella più difficile successione al trono di Spagna, quale candidato carlista, piuttosto che puntare sulla possibile successione al trono degli Orange-Nassau della sua futura moglie.

Insomma, meglio aspirante re che principe consorte. Anche perché, secondo quanto si dice nei circoli carlisti, egli è ormai entrato nelle grazie di Franco, a scapito del pretendente, diremmo ufficiale, al trono, don Juan di Borbone, figlio dell'ultimo re di Spagna, Alfonso XIII, partito in esilio il 14 aprile 1931 alla volta di Roma, dopo l'avvento della seconda Repubblica.

Altri sospetta che Franco, concedendo maggior confidenza a don Carlos, abbia voluto in realtà mettere il morso a un puledro la cui popolarità è via via cresciuta negli ultimi due anni, specie nei distretti operai. A don Carlos si attribuisce una solida preparazione (ha due lauree: una alla Sorbona e l'altra a Oxford, in scienze economiche e sociali), è uno sportivo capace, aviatore, sciatore, tennista, possiede il brevetto internazionale di paracadutista conquistato a Siviglia eseguendo ventisei lanci consecutivi. Dopo lo sciopero dei minatori delle Asturie nel giugno 1962, insieme con altri cinque giovani del movimento carlista, lavorò quattro settimane come minatore per rendersi conto direttamente delle condizioni di vita di quei lavoratori, in ciò incoraggiato oltre che dai battaglieri preti dell'Oac (Associazione operaia cattolica), anche dai sindacati.

Parlando nel maggio scorso a Montejurra, nella Navarra, ai suoi seguaci, don Carlos disse che la monarchia assolutista è una incongruenza: « La vera monarchia deve essere capace di conciliare la libertà con l'autorità, il capitale con il lavoro, e se non ci riesce deve rinunciare per incapacità. La monarchia non ci interessa per se stessa bensì come soluzione ai problemi attuali. Oggi i re debbono guadagnarsi con il loro lavoro le corone che ereditano ». *Ciò spiega l'atteggiamento cordiale del quotidiano dei sindacati, Pueblo (secondo giornale spagnolo per diffusione dopo il monarchico conservatore* ABC), *e del foglio del mattino Ya, dell'Azione cattolica. Anche Arriba, organo della Falange, spezza una lancia in favore di don Carlos, polemizzando con* ABC *che pretende non si debba e non si possa definire il figlio di don Saverio, « un nobile spagnolo ».*

Quando ieri sera alle 8 don Carlos è giunto all'aeroporto di Madrid, ad attenderlo erano diverse decine di persone che ostentavano fieramente il basco rosso, segno di distintivo dei « requetes » carlisti. Ai piedi della scaletta dell'aereo delle linee spagnole, egli ha ricevuto il caloroso saluto di don José Inchausti, presidente del Consiglio nazionale della Comunión Tradicionalista. *Il saluto del presidente del Parlamento d'un Paese monarchico al figlio del re. Pochi minuti dopo un nuovo indirizzo di omaggio è stato rivolto al giovane delfino carlista da don José Maria Valiente, presidente della* Comunión Tradicionalista, *e si è avuta l'impressione di assistere al saluto del primo ministro al principe ereditario di ritorno da una difficile, soddisfacente missione all'estero.*

La cerimonia si è svolta nella sala dove i doganieri controllano i bagagli, sotto lo sguardo stupito dei viaggiatori stranieri e quello compiaciuto degli spagnoli. E' stato un susseguirsi di scene anacronistiche a ritmo di balletto: vecchi che si inginocchiavano davanti al giovine don Carlos cercandogli golosamente la mano per baciarla, signore che eseguivano la riverenza sfiorando la destra del delfino con trepide labbra. E lui, il fidanzato di Irene, stretto nel suo cappottino avvitato come si portavano in Italia nel 1938, sorrideva cordialmente benevolo a tutti, a tutti dando del tu com'è nella tradizione dei re spagnoli.

Il fidanzamento di Irene e Carlos non ha soltanto rischiato di gettare in una crisi irrimediabile la monarchia olandese, non è un fatto esclusivamente sentimentale, ma ha smosso nel fondo della vita spagnola soffocate ambizioni e sorde rivalità, destando acute preoccupazioni. L'avvenimento, più passano i giorni e più acquista implicazioni politiche, con conseguenze che oggi sarebbe incauto pronosticare ma che certo non mancheranno di farsi sentire quando Franco non ci sarà più; fors'anche prima, allorché il generale lascerà la vita attiva — questo dovrebbe accadere nel prossimo marzo — per fare il Capo dello Stato autorizzando così una sorta di cancellierato da parte di colui che diverrà primo ministro al suo posto.

Per rendersi conto di quanto e come il futuro della Spagna appaia incerto, occorre ricordare che per la famosa « legge di successione » voluta da Franco e approvata con plebiscito popolare (circa l'85 per cento dei suffragi), la Spagna è dal 1947, « una monarchia cattolica, sociale, rappresentativa ». Erano quelli del dopoguerra giorni difficili per il generale, rimasto isolato nel mondo e nello stesso Paese dopo la sconfitta dell'Asse.

Riuscito a scongiurare la catastrofe con il mancato appoggio dell'Inghilterra alla rivendicazione del trono da parte di don Juan di Borbone, Franco, varando la legge di successione, faceva una notevole concessione al pretendente (permettendo fra l'altro che il figlio di questo, Juan Carlos, venisse in Spagna a studiare), e nello stesso tempo chiudeva, seppure formalmente, il periodo del regime personale regalando a un popolo esasperato la speranza di una alternativa alla sua persona.

Alla morte di Franco, stabilisce la legge, il « Consiglio del regno » (composto dal presidente delle Cortes, da un rappresentante dei sindacati della Falange, dal vescovo più anziano di Spagna e da altre personalità) designerà il candidato di sangue reale al restaurando trono. Le Cortes (il parlamento) dovranno approvare la designazione con i tre quarti della maggioranza. Se la persona designata non avesse i requisiti adatti, il parlamento nominerà un reggente « non necessariamente di sangue reale ».

Fino a ieri i carlisti sembravano destinati a una velleitaria rivendicazione di discussi diritti al trono, sulla scia di quel Carlos fratello di Ferdinando VII che si vide preclusa la reggia dall'abolizione della legge salica con conseguente successione della regina Isabella nel 1831. Tre guerre civili nel corso di un secolo han visto sempre i carlisti soccombere e ancora oggi, nella problematica corsa al trono, essi appaiono tagliati fuori dai cosiddetti alfonsini; se non che il difficile e reclamizzato fidanzamento di don Carlos con Irene d'Olanda ha fatto clamorosamente salire le azioni dei carlisti.

In un regime come quello che attualmente condiziona la Spagna è chiaro che il rilancio carlista (prescindendo dalle reali possibilità di successo) è stato avallato se non voluto da Franco. Perché? E' già difficile procurarsi notizie e controllarle, fare speculazioni nei paesi democratici, figurarsi in Spagna: sicché solo affidandosi ai si dice si potrebbe azzardare l'ipotesi che Franco, oltre che vendicarsi della manifesta ostilità dell'Olanda al suo regime, voglia creare un diversivo gettando un osso alle opposte fazioni politiche che si agitano inquiete, sotto il peso di una realtà in profonda trasformazione con la quale la stessa Chiesa cattolica sta mettendosi al passo.

E' vero che sull'osso lanciato da Franco si sono già avventati i mastini, ma è anche vero — e questo ci sembra il fatto nuovo e importante — che l'ascendente astro del giovane don Carlos di Borbone serve soltanto da falso scopo alle varie correnti politiche per cominciare a fare i conti fra di loro.

Igor Man

Cambia nome una scuola intitolata alla principessa

Telegrammi di protesta alla Corte dell'Aia per le nozze

(Dal nostro inviato speciale)
L'Aia, 12 febbraio.

La notizia dell'incontro tra Franco e il principe di Borbone domina stasera le prime pagine di tutti i giornali olandesi. La stampa olandese non fa commenti, ma riferisce con grande evidenza, sempre sulle prime pagine, un'altra notizia da Madrid: la condanna da parte di tribunali franchisti di un gruppo di socialisti spagnoli.

Il fidanzamento della principessa con don Carlos di Borbone ha lasciato una profonda impressione. Si deplora che il governo non abbia risposto in maniera esauriente alle domande dei parlamentari nel dibattito alla Camera di ieri notte; che Irene e don Carlos abbiano ottenuto il permesso di sposare in Olanda. Le nozze dovrebbero essere celebrate all'Aia, o a Breda o ad Utrecht.

Da parte protestante si lamenta che l'Arcivescovo di Utrecht, Alfrink, si sia rifiutato quest'oggi di rispondere a domande presentate da personalità evangeliche sempre in merito alla principessa Irene. Si voleva sapere dai protestanti se l'Arcivescovo avesse battezzato Irene lo scorso anno; e come questo battesimo « *potesse conciliarsi con i principi di ecumenismo di cui lo stesso Vescovo è fautore* ». Si teme infine che i carlisti spagnoli tenteranno di sfruttare sul terreno propagandistico l'unione di Irene con il principe di Borbone. Irene, secondo le voci tuttora ricorrenti, dovrebbe recarsi nei prossimi giorni a Madrid per essere ricevuta dal generale Franco.

Le inquietudini ed i malumori sono tuttora vivi nel paese. Al castello di Soestdijk, residenza della famiglia reale, continuano a pervenire telegrammi di protesta per il fidanzamento; ma anche messaggi di congratulazioni. Una scuola femminile dell'isola di Tolen, intitolata finora alla principessa Irene, ha cambiato nome.

Massimo Conti

LA RIUNIONE CON I MINISTRI FINANZIARI

Gli statali verso l'accordo I colloqui fino a tarda notte

Colombo accetta l'esame globale dei problemi economici e normativi; ma dichiara che il governo non può stanziare altre somme oltre quelle indicate - Favorevole risposta dei sindacati

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 febbraio.

Una prospettiva favorevole si è chiaramente delineata questa sera per la vertenza dei pubblici dipendenti, al termine di una riunione durata sei ore fra i ministri finanziari Colombo, Giolitti, Tremelloni, il ministro per la Riforma amministrativa Preti e i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il ministro del Tesoro, onorevole Colombo, nell'intento di superare il « punto di rottura » determinatosi la scorsa settimana nelle trattative fra governo e pubblici dipendenti, non si è dichiarato contrario ad un esame globale dei problemi economici e normativi che sono all'origine della difficile controversia, così come avevano richiesto le varie organizzazioni sindacali; ad un esame, cioè, che investa non soltanto il problema del conglobamento, bensì anche il riassetto delle carriere e delle funzioni nel quadro di una riforma strutturale della pubblica amministrazione.

Allo stesso tempo, però, l'on. Colombo ha sottolineato l'assoluta esigenza di contenere gli oneri in relazione alla pesante situazione economica generale del Paese e alle prime scelte già decise dal Consiglio dei ministri. E' evidente, pertanto, che il governo non può assumere impegni per un onere di circa mille miliardi previsti, grosso modo, per le due operazioni del conglobamento e del riassetto, ma può confermare senz'altro la spesa indicata in 450 miliardi per il conglobamento in tre o quattro anni, non ostacolando la destinazione di una parte della cifra al riassetto, anziché all'unificazione nello stipendio dell'intero importo dell'assegno temporaneo e dell'assegno integrativo nei diversi aspetti (tredicesima, straordinario, pensioni, indennità di buona uscita, scatti di anzianità, ecc.), qualora ciò fosse richiesto dall'avvio della riforma strutturale dell'amministrazione.

Quindi, non una lira in più per i tre o quattro anni prossimi oltre alla cifra già indicata in linea di massima, ma possibilità di una diversa redistribuzione di spesa all'interno della stessa cifra. Il completamento del riassetto e la eventuale ultimazione del conglobamento dovrebbero essere differiti a dopo il periodo triennale o quadriennale già programmato.

Il ministro Colombo si è detto inoltre favorevole alla proposta avanzata dalla Cisl e dalla Uil per la nomina di una commissione mista di funzionari e sindacalisti con l'incarico di esaminare l'intera materia, con specifico riferimento al conglobamento, al riassetto e alla riforma amministrativa. Tale commissione dovrebbe fornire al governo e alle organizzazioni sindacali precise indicazioni sul numero degli statali in servizio e in pensione, sulle possibili soluzioni economiche e normative, nonché sugli oneri connessi a tali soluzioni.

Per quanto riguarda il conglobamento è evidente che il primo tempo sarà costituito dal conglobamento della tredicesima mensilità 1963, dell'assegno temporaneo concesso agli statali a decorrere dal 1° gennaio dello stesso anno o della metà dello stesso assegno e dell'assegno provvisorio corrisposto dal 1° gennaio 1962: in ambedue i casi, i pubblici dipendenti percepirebbero una somma variabile, a seconda dei coefficienti retributivi attribuiti a ciascuna categoria, fra le diecimila e le sessantamila lire.

Per quanto il risultato dell'odierna riunione rappresenti soltanto l'avvio di una intesa che, certamente, prima della sua pratica realizzazione incontrerà notevoli ostacoli, i dirigenti delle tre grandi confederazioni sindacali (Cisl, Cgil e Uil), dei sindacati aderenti all'« intesa della scuola » e delle associazioni autonome degli statali, hanno manifestato la loro soddisfazione.

g. f.

Dimostrazione di protesta dei ciechi di guerra a Roma

Roma, 12 febbraio.

(*r. s.*) Una composta manifestazione di protesta è stata inscenata stamane verso le undici a largo Chigi da un centinaio di ciechi di guerra. Giunti a bordo di quattro autopulmann essi sono scesi recando cartelli con scritte per richiamare l'attenzione del pubblico sui loro problemi più gravi. Poi, disciplinatamente, hanno occupato una parte di piazza Montecitorio e di largo Chigi bloccando il traffico, che per un'ora è stato dirottato.

Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta per incarico del presidente del Consiglio Moro dal sottosegretario on. Salizzoni al quale sono stati esposti tutti i problemi della **categoria**.

Forti contrasti tra pci e psi alla Camera del Lavoro di Roma

Roma, 12 febbraio.

Il segretario della federazione romana del psi, Palleschi, ha parlato stasera dei contrasti che dividono comunisti e socialisti alla Camera del Lavoro di Roma.

In particolare Palleschi ha detto: «*La situazione della Camera del Lavoro rischia di diventare critica a causa dell'atteggiamento della corrente comunista che con tergiversazioni e rinvii mostra la pretesa di mantenere elementi del psiup nelle segreterie di alcuni sindacati malgrado che costoro, aggregandosi alla scissione, siano rimasti senza alcun seguito nelle loro categorie. Se tale atteggiamento continuasse, la corrente socialista si verrebbe a trovare praticamente estromessa dalla direzione di alcuni sindacati di categoria, pur avendo mantenuto tutta la sua forza alla base.*

« *Volere ignorare, da parte comunista, la inconsistenza della scissione socialista a Roma, volere servirsi del sindacato per inventarla, pretendere di umiliare i lavoratori che fanno capo alla corrente socialista, è un atteggiamento che già ha creato turbamento e confusione tra i lavoratori e che se persistesse potrebbe nuocere molto all'unità ed alla forza sindacale dei lavoratori romani. Ancora una volta il pci di Roma mostra la sua tendenza a parlare di unità e lavorare per la divisione* ».

La situazione denunciata dal dirigente socialista Palleschi non si limita a Roma soltanto. Contrasti del genere sono infatti segnalati da altre città, in particolare da Bologna e da Napoli.